

Ugo Foscolo nell'Università di Pavia

Ugo Foscolo fu professore di eloquenza nell'Ateneo pavese e lesse il 22 gennaio 1809 la famosa prolusione **“Dell'origine e dell'ufficio della Letteratura”** nell'Aula ora a lui dedicata, ma che allora era l'Aula Magna. Una targa posta nel principale ingresso dell'Università, accanto allo scalone d'onore ricorda la sua magnifica presenza nella città studi ottocentesca.

Nel cortile delle Magnolie è collocato, a suo ricordo, il cenotafio creato da uno scultore pavese che concorse alla realizzazione del monumento sepolcrale per contenere le spoglie del grande poeta. Tre anni prima, nel 1806 e in soli tre mesi, Foscolo scrisse il carme **“Dei Sepolcri”**. Il motivo che ispirò il poeta fu una disputa che egli ebbe con Ippolito Pindemonte, in uno dei salotti veneziani, intorno al problema delle sepolture e quindi della collocazione dei **cimiteri**. In quegli anni venne estesa all'Italia sia la legislatura francese (Editto di Saint-Cloud del 1804) che quella austriaca, le quali imponevano che le sepolture dei defunti fossero poste fuori dell'abitato, vietando monumenti e lapidi con iscrizioni.

Il Pindemonte, cattolico, espresse il suo parere lamentando che tale decisione avrebbe cancellato il culto dei defunti, mentre il Foscolo, materialista ed ateo, lo aveva contraddetto.

Nacque così il poema della morte e della vita, fondato sul contrasto tra l'inevitabile morte, il nulla eterno, l'inutilità delle tombe ai morti e l'inno alla vita, alla bellezza della natura, alle gioie dell'amore e alla dolcezza delle illusioni, esprimendo l'ansia di eternità e il desiderio di opporre alla trasformazione perenne di tutto ciò che è materiale i valori che rimangano nel tempo e che diano un senso alla vita. Le tombe mantengono vivo il ricordo dei cari estinti e ne garantiscono l'immortalità, stabilendo quindi quella *“corrispondenza d'amorosi sensi”* che il Foscolo definisce quale forza che sta nell'animo umano e che crea continuamente affetti, ideali di verità, giustizia, bellezza, patria che concorrono a formare il fondamento di ogni civiltà.

Il carme Dei Sepolcri si apre con una premessa di stampo materialista

Deorum manium iura sancta sunt

All'ombra de' cipressi e dentro l'urne
confortate di pianto è forse il sonno
della morte men duro? Ove più il Sole
per me alla terra non fecondi questa
bella d'erbe famiglia e d'animali
e quando vaghe di lusinghe innanzi
a me non danzerai l'ore future,
né da te, dolce amico, udrò più il verso
e la mesta armonia che lo governa,
né più nel cor mi parlerà lo spirto
delle vergini Muse e dell'amore,
unico spirto a mia vita raminga,
qual fia ristoro a' dì perduti un sasso
che distingua le mie dalle infinite
ossa che in terra e in mar semina morte?
Vero è ben, Pindemonte! Anche la Speme,
ultima Dea, fugge i sepolcri: e involve

tutte cose l'obblìo nella sua notte;
 e una forza operosa le affatica
 di moto in moto; e l'uomo e le sue tombe
 e l'estreme sembianze e le reliquie
 della terra e del ciel traveste il tempo.
 Ma perché pria del tempo a sé il mortale
 invidierà l'illusìon che spento
 pur lo sofferma al limitar di Dite?
 Non vive ei forse sotterra, quando
 gli sarà muta l'armonia del giorno,
 se può destarla con soavi cure
 nella mente de' suoi? Celeste è questa
 corrispondenza d'amorosi sensi,
 celeste dote è negli umani; e spesso
 per lei si vive con l'amico estinto
 e l'estinto con noi, se pia la terra
 che lo raccolse infante e lo nutriva,
 nel suo grembo materno ultimo asilo
 porgendo, sacre le reliquie renda
 dall'insultar de' nemi e dal profano
 piede del vulgo, e serbi un sasso il nome,
 e di fiori odorata arbore amica
 le ceneri di molli ombre consoli.
 Sol chi non lascia eredità d'affetti
 poca gioia ha dell'urna; e se pur mira
 dopo l'esequie, errar vede il suo spirito
 fra 'l compianto de' templi acherontei,
 o ricovrarsi sotto le grandi ale
 del perdono d'Iddio: ma la sua polve
 lascia alle ortiche di deserta gleba
 ove né donna innamorata preghi,
 né passeggiar solingo oda il sospiro
 che dal tumulto a noi manda Natura.
 Pur nuova legge impone oggi i sepolcri
 fuor de' guardi pietosi, e il nome a' morti
 contende.

 E tu onore di pianti, Ettore, avrai,
 ove fia santo e lagrimato il sangue
 per la patria versato, e finchè il Sole
 risplenderà sulle sciagure umane.

Il carne si conclude con un tema classico, caro al Foscolo, l'ideale di eroismo sventurato, e con il contrasto tra la luce del sole e l'oscurità delle tenebre e del loro continuo coesistere.

In provincia di Pavia tra l'ottocento e il novecento si costruirono cimiteri fuori dell'abitato, al fine di mantenere l'aria della città e dei paesi più salubre e in rispetto della nuova legge che si estendeva all'Italia.

In alcuni Comuni il cimitero diventa un vero e proprio edificio monumentale, tanto da coinvolgere architetti e ingegneri in progetti ambiziosi per la realizzazione di un'opera architettonica che farà onore alla città che la ospita.

In Lomellina ricordiamo il Monumentale Cimitero di Mortara che in cento anni, dal 1802 al 1902, vide le sue origini e lo sviluppo del progetto architettonico. Oltre alla splendida facciata, l'interno è arricchito di opere scultoree e di Felice Bialetti e opere pittoriche di Ferdinando Bialetti.